

Sentenza «storica» della Consulta sul caso Di Lazzaro
L'attrice: «Ma la battaglia sarà ancora molto lunga»

Adozioni ai single Passa il principio ma ci vorrà una legge

Secondo i giudici della Consulta, la Costituzione non vieta ai «singoli» di adottare un bambino. Certo, ci sono tanti «però»; in ogni caso, il principio è passato. «Una svolta storica», dicono le avvocate di Dalila Di Lazzaro, che, dopo avere perso il figlio Christian, sollevò il caso. L'attrice: «La battaglia è ancora lunga, ma non intendo certo arrendermi adesso». E le polemiche riprendono vigore.

Naturalmente, le polemiche sull'adozione hanno ripreso vigore. Psicologi, associazioni e politici si sono, ancora una volta, divisi.

L'Osservatore

Segnaliamo la durissima presa di posizione dell'Osservatore Romano. Nel replicare alle recenti «aperture» del neoministro della Famiglia Antonio Guidi, il quotidiano della Santa Sede ha scritto: «... Con l'evoluzione e la trasformazione del modello tradizionale e naturale di famiglia si vorrebbe che l'istituto di adozione ne seguisse la sorte. E così, con più forza dopo la recente risoluzione del Parlamento europeo, si rivendica da parte di coppie omosessuali o di singole persone il diritto o la facoltà di essere soggetti attivi di adozione. L'essenziale è che la vita una volta concepita, quale ne sia la condizione, sia sempre salvaguardata e protetta, accolta ed educata, prima di tutto nel nucleo familiare naturale proprio e, in mancanza di questo, in un altro nucleo familiare affidabile, e la famiglia naturale non potrà mai «essere sostituita da surrogati di una cultura senza valori. La famiglia va rispettata».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Per la signora Dalila Di Lazzaro questa è solo una mezza vittoria, ma il principio è passato: anche i «single» potrebbero tranquillamente adottare i bambini. Basterebbe metter mano alla legge.

Lo dice la Corte costituzionale, che ieri si è finalmente espressa sul caso sollevato dall'attrice.

In breve: Dalila Di Lazzaro, dopo la morte del figlio Christian in un incidente stradale, aveva chiesto di potere adottare un bambino. E subito si era trovata di fronte a una porta chiusa: la legge italiana, infatti, consente di percorrere questa strada solo alle coppie sposate, cioè alle famiglie «regolamentari» (l'unica eccezione riguarda i minorenni che nessuna coppia ha voluto; oggi, in sostanza, si permette ai «singoli» di adottare gli handicappati, e i sieropositivi, rifiutati da altri aspiranti genitori).

Il ricorso. Dopo il primo «no», da parte del tribunale dei minori, l'attrice aveva presentato un ricorso. E la Corte d'appello, nell'esaminare il caso, sorprendendo un po' tutti era giunta alla conclusione che in effetti la signora Di Lazzaro forse non aveva tutti i torti.

I giudici, anzi - dando ragione alle avvocate della signora Di Lazzaro che avevano individuato alcune contraddizioni nella legislazione - si erano rivolti alla Corte costituzionale, perché si pronunciasse una volta per tutte sulla materia. E così è stato fatto. In sette pagine dattiloscritte, la Consulta ha chiarito la questione, sentenziando: la Costituzione permette anche ai «singoli» di avere figli adottivi, non c'è niente che lo vieti. Però: la legge attualmente prevede che solo alle coppie sposate sia consentito adottare figli e, dunque, bisognerebbe intervenire per cambiarla.

Ma succederà? Non è una domanda da poco. Per la Corte costi-

zionale, infatti, il Parlamento non è obbligato a metter mano alla legge: «può» farlo, se vuole, ma non «deve». Si è infatti ribadito che la convenzione di Strasburgo del 1967 «autorizza il legislatore, se lo riterrà opportuno, ad ampliare l'ambito di ammissibilità dell'adozione di un minore da parte di un solo adottante, qualificandola in ogni caso con gli effetti dell'adozione legittimante...». Per ora, però, l'adozione da parte di un «single» vale solo nei «casi eccezionali» indicati dalla legge. «Essi esprimono», dice ancora la Corte, «una indicazione di preferenza per l'adozione da parte di una coppia di coniugi, essendo prioritaria da un lato l'esigenza di inserire il minore in una famiglia che dia sufficienti garanzie di stabilità, dall'altro di assicurarli la presenza, sotto il profilo educativo ed educativo, di entrambi le figure dei genitori...».

«Io non mi arrendo»

All'attrice Dalila Di Lazzaro, però, non resta che aspettare. Lei, ieri, nel commentare la notizia, ha detto: «La battaglia ovviamente non si ferma qui, non penso certo di arrendermi. Magari si arriverà anche ad un referendum... In non ci speravo nemmeno, non mi aspettavo di vincere subito una guerra così importante. Non ho però intenzione di fermarmi. È una battaglia in cui mi sento impegnata e anche se passeranno anni, il bambino, anche per motivi di età, non lo potrò più avere, conto comunque di andare avanti...».

Sono contente le sue avvocate, Marcella Scocca (che ha seguito la vicenda dall'inizio e ora è parlamentare di Forza Italia), spiega: «È una sentenza storica, io sono felicissima... Una volta per tutte si è detto che l'adozione da parte dei «single» non è contraria alla Carta costituzionale. A questo punto, la Corte d'appello dovrà riprendere in mano la questione...».



L'attrice Dalila Di Lazzaro

C. Rossi/Agf

Perplessi i giudici dei tribunali minorili: «Questa novità non cambierà niente»

«Falso problema, non ci sono bimbi»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La sentenza della Corte Costituzionale ha «soltanto» messo fine a un falso problema. Così è sempre stata considerata dai giudici minorili la questione dell'adozione da parte dei «singoli».

Anche per chi, come al giudice del tribunale dei minori di Roma, Simonetta Matone, si è invece sempre detta favorevole all'adozione per i «single», il problema è un altro: «Finché i bambini da adottare saranno così pochi, l'apertura ai single non ha storia, il nodo, infatti, sta nel superare la cultura del legame di sangue che impedisce di dichiarare in stato di abbandono tanti minori rinchiusi da anni negli istituti perché i genitori naturali continuano, ogni tanto, a venirci a trovare».

Per il responsabile dell'Ufficio centrale per la Giustizia minorile, Giuseppe Magno, «la Corte Costituzionale non poteva che ribadire ciò che è già stabilito per legge e

cioè che i singoli possono adottare solo in determinati casi».

«Sempre nel rispetto dell'unico interesse che la legge riconosce ed è quello del minore - prosegue Magno - l'articolo 44 della legge 184 prevede, infatti, che ad adottare un bambino privo di famiglia e per il quale non si è trovata alternativa all'istituto, possa essere anche un single». E poi: «Non si tratta, come polemicamente è stato detto, di prevedere bambini di serie A e B, ma del diritto del tribunale di decidere per il single, quando non si può fare di meglio».

«D'altra parte», conclude il consigliere Magno - se si è desiderosi di dare amore, cosa è meglio di un bambino rifiutato da tutti?».

«Finché il rapporto tra domande di adozione e bambini da adottare sarà di 20 a uno - afferma il giudice del tribunale minorile di Napoli, Melita Cavallo, membro dell'Associazione giudici minorili - non si ca-

pisce perché lo Stato dovrebbe offrire ad un bambino, già abbandonato dalla sua famiglia biologica, una condizione di orfano».

«E se è vero, come dicono i difensori dell'adozione ai single, che all'estero la situazione non è così rosea e i bambini da adottare sono tantissimi - prosegue la giudice Cavallo - io affermo che, a maggior ragione, non mi sentirei di permettere ad una persona sola di adottare un bambino «difficile» come quelli radicati dalla loro storia e realtà».

Proprio in questo campo, invece, secondo Melita Cavallo, la legge 184 sull'adozione «ha bisogno di correttivi» come quello, ad esempio, di «prevedere la possibilità di adottare all'estero solo attraverso associazioni autorizzate».

Secondo il giudice onorario del tribunale minorile di Torino, Ducio Scatolero, «il principio secondo cui il bambino ha diritto al meglio che c'è è imprescindibile. Bisogna, invece, rivedere la legge 184

perché la burocrazia giudiziaria e amministrativa non costringa i bambini in istituto».

Ieri, ha commentato la sentenza anche la psicologa Marisa Biancardi, responsabile per la famiglia nella Commissione episcopale Triveneta. Secondo lei, la Consulta ha fatto negato ai «singoli» di adottare i figli, e perciò ha detto: «Sono più che d'accordo e favorevole con la sentenza. Infatti, si tratta di una chiara scelta fatta a favore del bambino; significa che lo Stato si preoccupa di dare il meglio a questi bambini».

«In Italia - ha aggiunto Marisa Biancardi - bambini da adottare non ce ne sono, o sono pochissimi, e per ognuno di loro ci sono 20 coppie che desiderano l'adozione. Le scelte psicopedagogiche sono orientate a mettere in evidenza non una ma due figure di riferimento. Se di bambini ce ne fossero molti, pur di portarli via all'anonimato di un istituto, andrebbe bene, ma non è così».

Ordine di custodia per il killer di Don Diana

Il parroco di Casal di Principe, Don Giuseppe Diana, sarebbe stato vittima inconsapevole di una vendetta trasversale di clan camorristici in guerra tra loro. La tesi di lavoro presa in considerazione dagli inquirenti condurrebbe ad una ipotesi di delitto che sarebbe stato compiuto da un giovane boss emergente, Giuseppe Quadrano, 40 anni, da San Cipriano di Aversa, nei confronti del quale, già latitante, è stata emessa un'ordinanza di custodia cautelare. Lui personalmente avrebbe ucciso, il 19 marzo scorso, Don Giuseppe Diana mentre stava indossando i paramenti per la celebrazione della messa nella chiesa di S. Nicola di Bari.

Violento la figlia condannato a 12 anni

Un uomo di 42 anni, Giovanni Borsato, residente in Valchiavenna (Sondrio), e Guglielmo Pepe, 47 anni, turista milanese che trascorrevano periodi di vacanza in Valchiavenna, sono stati condannati ieri dal Tribunale di Sondrio rispettivamente a 12 e a 6 anni di reclusione per atti di libidine e violenza carnale nei confronti della figlia di Borsato, oggi 18enne ma minore all'epoca dei fatti. A riferire delle violenze, durate circa tre anni, era stata la stessa ragazza che, durante un ricovero in ospedale seguito a un tentativo di suicidio, si era confidata con un medico. Il processo è stato celebrato a porte chiuse.

Voto di scambio chiesto rinvio per Madaudo psdi

Il Sostituto Procuratore della Repubblica di Messina Carmelo Marino ha chiesto il rinvio a giudizio per il reato di voto di scambio, dell'ex sottosegretario alla Difesa Dino Madaudo, socialdemocratico, e dell'ex assessore comunale Giovanni Romeo, dello stesso partito. L'accusa si basa sulle rivelazioni del «pentito» Mario Marchese, ex boss della zona di Giostra, il quale ha raccontato ai giudici che alla vigilia delle politiche del 1992 l'onorevole Madaudo e Romeo andarono a trovarlo nella sua abitazione bunker e gli chiesero un sostegno per le elezioni.

Fierozzo (Tn) vietato a scuola dialetto tedesco

Proteste ha sollevato in Trentino il divieto di parlare in dialetto rivolto ai bambini della scuola elementare di Fierozzo, paese di 450 abitanti in valle dei Mocheni, un'isola linguistica in cui si parla ancora un antico dialetto tedesco. Su un cartello appeso nei giorni scorsi nell'atrio della scuola era scritto a mano: «Durante le ore di lezione si deve parlare in italiano... chi parlerà in dialetto pagherà una multa... con dieci multe si paga un prego». Qualche genitore non ha preso bene questo divieto, scherzoso secondo le maestre. Il sindaco di Lussemburgh, altra isola linguistica del Trentino, ha inviato una lettera alla sovrintendenza scolastica provinciale, ricordando analoghi divieti del ventennio fascista.

Fiori d'arancio a Bolzano tra Tarfusser e Gerda Amplatz, figlia di Luis sulla cui morte il magistrato indaga

Se il giudice sposa la figlia del terrorista

Alla fine dell'inchiesta il giudice sposerà la figlia del terrorista. Termina così, con i fiori d'arancio nel municipio di Terlano, l'indagine del pm Cuno Tarfusser, magistrato di punta della procura di Bolzano, sugli attentati degli irredentisti sudtirolesi. Tarfusser sposerà Gerda Amplatz, figlia di Luis Amplatz, terrorista ucciso in maniera misteriosa nel 1964 e sulla cui morte Tarfusser ha indagato per anni.

VALERIA MANNA

BOLZANO. Galeotta fu l'inchiesta. È proprio il caso di dirlo per le nozze in questi giorni al centro dell'attenzione in tutto l'Alto Adige. A scambiarsi la fede nuziale saranno, il prossimo 4 giugno, Cuno Tarfusser, scapolo d'oro della Procura di Bolzano, e Gerda Amplatz, figlia di uno dei più noti terroristi sudtirolesi, ucciso in una notte di 30 anni fa in un agguato sul quale Tarfusser ha indagato a lungo.

Il matrimonio sarà celebrato nel Municipio di Terlano, un paesino sulla strada che da Bolzano va a Merano, nel quale il giudice ha gettato lo scampiglio presentandosi qualche giorno fa con la sua scorta. In Comune, infatti, hanno temuto che fosse venuto per un sequestro di documenti relativi all'inchiesta di «Mani Pulite».

Tenuta riservata per settimane, la notizia è diventata così di dominio pubblico da quando nei comuni di residenza dei fidanzati, entrambi quarantenni, sono state af-

fisse le pubblicazioni. Il nome del noto pubblico ministero, magistrato di punta impegnato in molte inchieste di Mani pulite, non poteva di certo passare inosservato, soprattutto se associato a quello della promessa sposa.

Pur non potendo negare l'evidenza, nessuno vuole rivelare i particolari sulle nozze, e anche la madre della sposa, la vedova Amplatz, si limita a commentare: «non vedo cosa ci sia di strano».

E invece il fatto ha suscitato scalpore. Lei è infatti la figlia di uno dei capi dell'irredentismo sudtirolese che negli anni Sessanta difese la causa anche a sessanta di bombe. Il suo promesso invece qualche anno fa ha indagato - dopo le rivelazioni fatte al magistrato veneziano Carlo Mastelloni - sul caso più misterioso degli anni di piombo in provincia di Bolzano: la morte di Luis Amplatz e il ferimento dei Georg Klotz.

Una vicenda per la quale sono stati a più riprese chiamati in causa i servizi segreti italiani, ma sulla quale è calato il sipario da quando la Cassazione ha detto la parola fine all'inizio dello scorso anno.

L'omicidio avvenne la notte del 7 settembre del 1964 a Malga Salsusio, in Alta Valpassiria: Amplatz e Klotz costretti a emigrare in Austria perché ricercati dalla giustizia italiana, erano rientrati clandestinamente nel nostro paese in compagnia di Franz e Christian Kerbler, in seguito indicati come personaggi al soldo dei servizi segreti italiani. Franz Kerbler fu arrestato dalla Guardia di finanza la sera del 4 dopo uno scontro a fuoco, mentre suo fratello Christian il giorno seguente si allontanò da Salsusio per acquistare dei viveri; tornò solo la sera successiva, armato di una berretta.

La notte fra il 6 e il 7, Kerbler fece fuoco, ferendo Klotz e ucciden-

do Amplatz mentre dormiva, poi corse a valle e si consegnò alle forze dell'ordine, praticamente confessando il delitto. In circostanze finora mai chiarite del tutto, Kerbler riuscì però a fuggire durante il viaggio a Bolzano. Fu poi riconosciuto colpevole dalla Corte d'Assise di Perugia che in contumacia lo condannò a 22 anni. Ma di lui non si è mai più saputo nulla.

Per l'agguato di Malga Salsusio, Tarfusser chiese, senza peraltro ottenerlo, il rinvio a giudizio di Renato Compagnone e Enrico Ferrari, all'epoca dei fatti rispettivamente responsabile dell'ufficio politico della questura e comandante del gruppo carabinieri, accusati di aver armato la mano di Kerbler.

Indagando su quella storia misteriosa Tarfusser conobbe Gerda, la donna che diventerà sua moglie. E a Bolzano c'è chi dice che il cerchio della storia sia destinato a richiudersi.

In settimana il rientro di Craxi?

Gli avvocati: «Ricorreremo al tribunale della libertà per il ritiro del passaporto»

MILANO. Craxi intende rientrare in Italia, entro la fine di questa settimana, come aveva annunciato attraverso i suoi legali. Ieri l'avvocato Salvatore Lo Giudice ha confermato che il suo cliente non vuole iniziare la carriera di latitante, mentre la procura, dal canto suo, ribadisce che non emetterà nessuna richiesta di arresto per l'ex leader del garofano. Sempre che la scadenza fissata venga rispettata. L'unica contromossa, annunciata ieri dai suoi difensori, è un ricorso al tribunale della libertà, per chiedere che venga annullato il duplice provvedimento di ritiro del passaporto, deciso dai giudici per le indagini preliminari Maurizio Grigo e Italo Ghitti.

Craxi, come ha fatto sapere in questi giorni, ritiene assolutamente immotivata questa misura restrittiva. Anzi, la considera vessatoria e persecutoria. Non intende scappare e neppure inquinare le prove anche perché, se queste fossero state le sue intenzioni, avrebbe potuto metterle in atto già nei mesi scorsi. Sta di fatto che per ora l'ex segretario socialista è ancora all'estero. Ieri in procura si manifestava anche un certo stupore per le proteste di Craxi, per la rapidità con cui si è aperta la sua stagione processuale. «Per anni abbiamo sentito imputati e avvocati protestare perché giustamente volevano i loro processi. Ora che la giustizia cerca di fare il proprio corso, con rapidità ed efficienza, si lamenta il fatto che i tempi sono troppo accelerati e mettono in difficoltà la difesa. Ci dicano cosa dobbiamo fare!».